



Ecco ampi stralci del documento che i giudici di Roma hanno inviato al Senato  
La testimonianza dell'ex «braccio destro» del leader democristiano  
L'interrogatorio al quale fu sottoposto lo statista ucciso dalle Br  
forse era noto anche a Pecorelli che ebbe contatti con il generale

# «Ebbe il memoriale di Moro»

## Franco Evangelisti: «Il generale Dalla Chiesa portò un dattiloscritto»

Una di queste, infatti, concerne l'esistenza di una struttura con funzione antiguerriglia, operante non in ambito Nato e la cui descrizione coincide con quella poi divenuta nota sotto la denominazione di Stay Behind. Si fa riferimento, tra l'altro, a un recente viaggio del ministro della Difesa (v. la trascrizione integrale in all. 54, ove sono indicate e raffrontate tutte le diversità tra i due diversi esemplari del c.d. memoriale). Ebbe il gen. Bozzo (strettissimo collaboratore del gen. Dalla Chiesa dal 1° settembre 1978) ha dichiarato il giorno 11.5.1993 (All. 55):

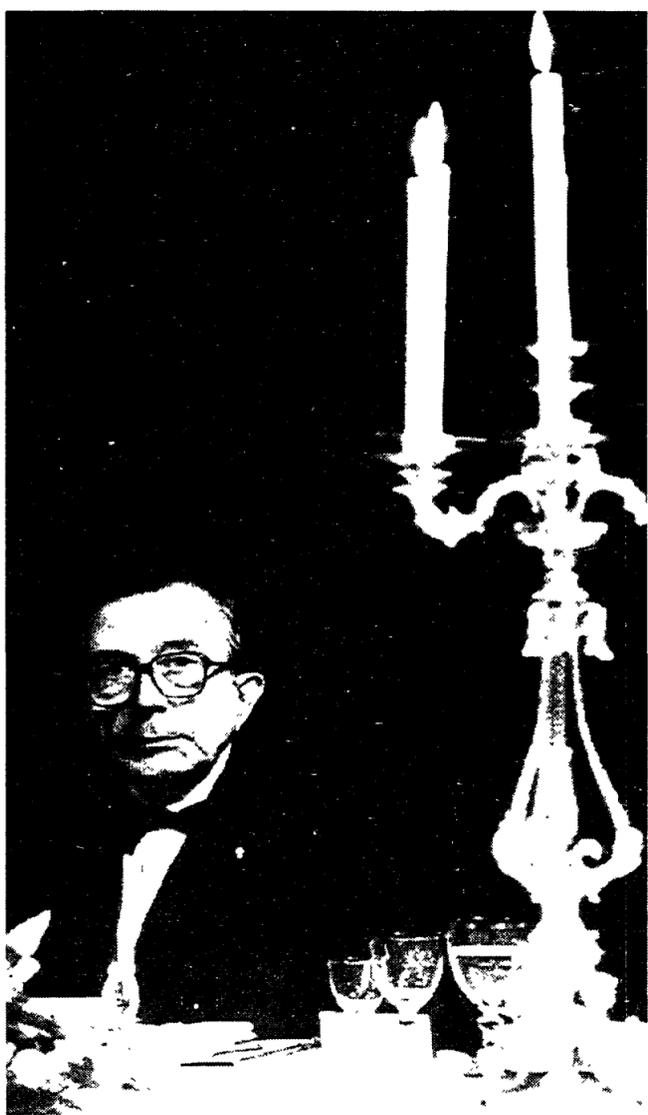
«A.d.r.: Dalla Chiesa era molto interessato da una ipotesi di lavoro che aveva cominciato a elaborare a seguito degli attentati a Savona nel 1974/75. Si era infatti accorto che poteva intravedersi un collegamento operativo tra ambienti della destra eversiva, criminalità comune organizzata, massoneria e settori dei servizi devianti. Successivamente al 1° settembre 1978 e cioè quando il rapporto di dipendenza divenne diretto, il generale mi invitò, in più occasioni, ad approfondire questa ipotesi che, a suo parere, si fondava sull'esistenza di una struttura segreta paramilitare, con funzioni organizzative antinvasione ma che aveva poi debordato in azioni illegali e con funzioni di stabilizzazione del quadro interno. A suo parere questa struttura poteva aver avuto origine sin dal periodo della Resistenza, attraverso infiltrazioni nelle organizzazioni di sinistra e attraverso il controllo di alcune organizzazioni di altra tendenza. In particolare il generale mi segnalò l'Organizzazione Franchi. Un'occasione di discussione a tale proposito fu l'indicazione da parte di Viglione del nome del Magistrato Bena D'Argentine, come partecipante delle riunioni delle Br; il generale, infatti, la definì un'azione di destaggio ma si interrogava sulla funzione di questa operazione di depistaggio e se essa potesse essere ricondotta agli organismi di cui ho parlato. In questo contesto, su indicazione del generale, mi recai anche a contattare un confidente - del quale non intendo fare il nome, avvalendomi del diritto di non rivelare la fonte - che mi fornì qualche notizia generica, che confermava il senso dell'ipotesi operativa manifestatami dal generale. Il confidente apparve però terrorizzato e temeva per la propria vita. Egli mi disse che temeva di essere assassinato da questa struttura, che però non volle indicare specificamente. In sostanza egli disse che alcune formazioni comuniste erano state infiltrate durante la Resistenza al fine di portarle all'annientamento. Si trattava delle formazioni comuniste, socialiste e azioniste. Non volle però parlarne oltre. L'incontro avvenne nell'autunno 1978. Il generale ed io fummo poi presi da ben altri impegni immediati, anche per il ritmo incalzante delle operazioni antiterrorismo. Dai primi mesi del 1979, o meglio da quando vi fu a Roma il processo Viglione, l'interesse del generale scemò, anche perché vi era ormai una pubblicità sul tema e non era più opportuno svolgere indagini di carattere riservato. Né si poteva pensare ad aprire un'indagine vera e propria con quegli elementi, o meglio con le sole ipotesi di cui si disponeva. Quando poi ho appreso a seguito del ritrovamento nel 1990 che tra le carte di via Montenevoso vi era una parte concernente proprio una struttura parallela dei servizi, ho pensato che si potesse trattare di qualcosa di molto simile a ciò di cui il generale mi parlava. Nuovamente esaminato e a contestazione delle annotazioni sul diario di Pecorelli, Carenini (All. 53) ribadiva di non escludere ma di non ricordare la circostanza. Nessun altro, e a conoscenza di questi contatti, né il generale Bozzo, né il gruppo dei collaboratori di Pecorelli. Tuttavia, in considerazione della coincidenza delle dichiarazioni della Mangiavacca con le annotazioni sull'agenda e delle dichiarazioni non negative del Carenini, il fatto può - allo stato - ritenersi accertato.

«Più tardi, dopo che il generale andò via, io rimasi solo con Emanuela. Probabilmente prendendo spunto da quello scambio di battute avvenuto nel pomeriggio, Emanuela mi parlò delle «carte» di via Montenevoso. Ella mi disse che l'on. Andreotti aveva chiesto queste «carte» al gen. Dalla Chiesa e aggiunse, con un'espressione tipica dell'idioma veneto, «Col cuoco che gliel'ha date tutte!» Emanuela infatti mi spiegò che il generale le aveva dette di aver trovato queste «carte» in via Montenevoso e di averne dato una parte «a chi di dovere» (ritengo, alla Magistratura) e soltanto una parte ad Andreotti, che gliene aveva fatto richiesta (credo che - all'epoca - fosse presidente del Consiglio). Una parte di queste carte, o tutte, non ricordo bene, il generale le aveva trattenute per sé (ritengo in fotocopia). D'altra parte, che il generale fosse in possesso di documentazione rilevante, concernente il periodo in cui egli aveva coordinato l'azione delle forze dell'ordine contro le Br, mi risulta da frequenti cenni - sia pure sintetici - di Emanuela. Ricordo, ad esempio, che una volta mia figlia, facendo riferimento a confidenze fattele dal generale, mi disse: «Io so delle cose tremende, ma non posso dirtele. Se te le raccontassi, non ci potresti credere. Carlo mi ha fatto giurare di non dirle a nessuno...».

«Omissis... La questione dell'incompletezza del memoriale era già emersa a seguito del sequestro (il 28 maggio 1981) di vario materiale a Marcello Coppetti, giornalista in contatto con Licio Gelli. Questa vicenda fu già oggetto di indagine in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta e fu giustamente trattata con la grande cautela richiesta dal pericoloso ambiente inquinante in cui nacque. La stessa cautela deve permanere anche oggi. Si segnala solo il dato di fatto obiettivo dell'esistenza di un appunto in cui si affermava la «incompletezza» del memoriale e si poneva questa informazione in relazione con il possesso del materiale Moro da parte del generale Dalla Chiesa e del senatore Andreotti (v. in all. 57, dove può anche leggersi quanto dichiarato dal generale in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro). Non vi è però - allo stato - possibilità di valutare se tale seconda parte dell'informazione dipenda da una «fonte» non elaborazione logica ed essa è quindi non utilizzabile probatoriamente, se non nei ristretti limiti sopra evidenziati. In sintesi, e per la parte che qui rileva, può affermarsi che l'informazione circa la ricezione da parte del senatore Andreotti di documentazione proveniente dal generale Dalla Chiesa era in possesso anche di Licio Gelli. Il ritrovamento dell'appunto in epoca di molto antecedente sia al reperimento del materiale in via Montenevoso che alle dichiarazioni della Setti Carraro e del generale Bozzo comporta conferma dei fatti in essi affermati, entro i ristretti limiti sopra evidenziati.

«Il senatore Andreotti ha negato di aver mai ricevuto il c.d. memoriale. Ha anche affermato di apprendere per la prima volta dell'esistenza di una versione diversa del documento solo al momento dell'interrogatorio circostanza per la verità difficilmente credibile, visto che il senatore era presidente del Consiglio anche nel 1990, quando la versione completa fu rinvenuta. Quanto dichiarato dal senatore Andreotti, tuttavia, non è in contrasto solo con le dichiarazioni e i fatti sopra menzionati, ma anche con quanto accertato dopo il suo interrogatorio, a seguito delle investigazioni disposte anche ai sensi dell'art. 358 ultima parte c.p.p. L'on. Franco Evangelisti ha infatti dichiarato in data 18 maggio 1993 (all. 58) di avere spesso fatto da tramite per gli incontri, frequenti, del generale Dalla Chiesa con l'on. Andreotti, allora presidente del Consiglio e che non passavano per la segreteria del presidente. In questo contesto il generale era andato a trovarlo di notte - verso le 2 - e gli aveva fatto leggere un dattiloscritto che, a suo dire, proveniva da Moro e che egli si riprometteva di consegnare l'indomani ad Andreotti. La ragione della visita notturna stava nel fatto che nel dattiloscritto si faceva riferimento anche all'on. Evangelisti. La modalità dell'incontro e le caratteristiche del dattiloscritto fanno ritenere che potrebbe trattarsi del c.d. memoriale, sequestrato in via Montenevoso. L'on. Evangelisti, pur colpito da iustus e con difficoltà di locuzione e di favella, è comunque risultato pienamente consapevole delle proprie dichiarazioni e lucidamente orientato, come emerge non solo dalle dichiarazioni sul punto della moglie, ma anche dalle precisazioni che lo stesso ha ritenuto di fare a seguito della lettura del verbale.

«L'on. Evangelisti, pur colpito da iustus e con difficoltà di locuzione e di favella, è comunque risultato pienamente consapevole delle proprie dichiarazioni e lucidamente orientato, come emerge non solo dalle dichiarazioni sul punto della moglie, ma anche dalle precisazioni che lo stesso ha ritenuto di fare a seguito della lettura del verbale. Maria Antonietta Setti Carraro, esaminata in data 15 aprile 1993 (All. 56), ha dichiara-



Pagò con la vita, Mino Pecorelli, i segreti sul sequestro di Aldo Moro e su un giro di assegni che dall'entourage di Andreotti giunsero ad un membro influente della «Banda della Magliana» e ad una società legata a Pippo Calò, cassiere di Cosa Nostra. I verbali dell'interrogatorio di Aldo Moro nella «prigione del popolo», contenente i segreti di Gladio e dello scandalo Italcasse, sarebbero stati consegnati dal generale Dalla Chiesa all'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Mino Pecorelli lo seppe. E forse per questo morì. Pubblichiamo in questa pagina i passi più significativi delle cento pagine inviate al Senato dai giudici di Roma.

### 8.2 - L'identificazione di «Maurizio il Macellaio»

«Altro punto da approfondire, soprattutto in relazione a quanto appreso si dirà circa le informazioni in possesso di Pecorelli concernenti il c.d. memoriale Moro, è costituito dall'articolo «Vergogna Buffoni», pubblicato sul n. 2 del 16 gennaio 1979. Tale articolo si conclude con la frase: «Non diremo che il legionario si chiama «De» e il macellaio Maurizio». (All. 42).

Il messaggio che Pecorelli ha voluto inviare non è pienamente comprensibile. Certamente, comunque, egli vuol fare intendere di essere in possesso di rilevanti informazioni sull'organizzazione del sequestro e che intende far uso in seguito di tali informazioni.

Non rispondente a verità è l'indicazione «il legionario De»; De Vuono, al quale con ogni probabilità si riferisce Pecorelli, nulla ebbe a che fare con il sequestro, anche se all'epoca era considerato come presumibile appartenente all'organizzazione delle B.R. Impressionante è invece l'indicazione «Maurizio il macellaio».

Effettivamente Prospero Gallinari, poi condannato tra gli esecutori materiali dell'omicidio, risulta indicato nella sentenza - ordinanza del Giudice Istruttore Imposimato nel proc. pen. n. 16072/79 A PM - 54/80 A RGI (c. d. Moro Bis - all. 43) come «Maurizio», a seguito delle dichiarazioni dei familiari della Braghetti, locataria dell'immobile di via Montalcino. Il fatto potrebbe essere di notevole significato, giacché farebbe presumere una vicinanza diretta della fonte della notizia di Pecorelli, ove si consideri che tale indicazione non corrisponde a quella ufficialmente acquisibile circa l'Altoelli, che nei contratti Enel e Acea è invece noto come Luigi (Informativa Digos in data 4 maggio 1993 - all. 44).

Anche Mario Moretti, altro brigatista direttamente coinvolto nella gestione del sequestro e della prigione di via Montalcino, usava il nome Maurizio - questa volta come nome di battaglia.

Come si vede, il punto richiede ulteriori approfondimenti, anche in indagini collegate, giacché potrebbe riconnettersi a quanto appreso si osserverà circa il c. d. memoriale.

### 9.4 - «Memoriali veri - memoriali falsi» - «Un memoriale incompleto»: la conoscenza da parte di Mino Pecorelli della difformità del materiale ritrovato in via Montenevoso nel 1978 rispetto a quello effettivamente custoditovi.

Infatti un altro aspetto di grande rilievo, non valutabile compiutamente nel momento della conclusione dell'istruzione formale e - tanto meno - nel corso della stessa, è costituito dal reale significato della pubblicazione sul numero 28, anno I (24 ottobre 1978 - all. 45) di Op di un articolo (il cui titolo è riportato in copertina) che ipotizza l'esistenza di memoriali veri e memoriali falsi. Nel linguaggio tipico di Pecorelli (oscuri messaggi, comprensibili solo per chi già ne conosca i riferimenti; miscuglio di fatti veri e di fatti falsi) in quello scritto e negli altri pubblicati in un dossier sul caso Moro si fa intendere che in via Montenevoso è stato rinvenuto più di quanto effettivamente sequestrato e che Pecorelli è a conoscenza del contenuto del materiale originale.

Il 31 ottobre - 1978, n. 29 (all. 46), Pecorelli torna a insinuare l'incompletezza del memoriale, in un articolo incomprensibilmente intitolato «L'ultimo messaggio è il primo» e con sottotitolo «Un memoriale mal confezionato». L'articolo comincia con queste frasi: «La bomba Moro non è scoppiata. Il memoriale, almeno quella parte recuperata nel covo milanese, non ha provocato gli effetti devastanti tanto a lungo paventati». Se diverse interpretazioni potevano essere date dei messaggi inviati con i primi articoli, l'inciso sopra riferito sembra riferirsi in maniera non equivoca al fatto che il memoriale sequestrato è «incompleto».

Si osservava già nelle requisitorie del pubblico ministero in data 6 aprile 1991 (all. 47) che il c.d. memoriale rinvenuto nel 1990 in via Montenevoso appariva diverso in parti essenziali da quello sequestrato nel 1978. Era poi incomprensibile come Pecorelli potesse, già nel 1978, essere a conoscenza del-

la possibilità di non corrispondenza tra il materiale reperito e quello effettivamente esistente in via Montenevoso.

Le indagini compiute dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano hanno chiarito che il materiale rinvenuto nel 1990 era occultato dietro il pannello sin dal 1978.

Oggetto dell'attuale indagine sarà quindi verificare da quale fonte Pecorelli potrebbe avere appreso della diversità dei memoriali sin dall'ottobre 1978 e quali altri organi o persone fossero a conoscenza delle stesse informazioni.

A tale proposito, si citano le conclusioni tratte dal procuratore della Repubblica di Roma, Giudiceandrea, nel procedimento penale n. 3349/90 C (all. 48):

«...giòva precisare: che il rinvenimento delle fotocopie di manoscritti inediti comportava e comporta l'esistenza in qualche sede dei relativi originali (e, eventualmente, di altre fotocopie); che appariva ed appare incomprensibile il perché le brigate rosse, pur rimaste in possesso degli originali (e/o fotocopie) dei manoscritti inediti, non abbiano ritenuto, nonostante le aspre polemiche politiche e le speculazioni giornalistiche all'epoca in corso sulla vicenda Moro, di pubblicizzare i detti manoscritti in specie ove si pensi da un lato all'estrema rilevanza politica di taluni di essi (cfr., ad esempio il manoscritto in cui si fa implicito riferimento all'operazione Gladio) e dall'altro che dagli stessi emerge con evidenza la lucidità e la razionalità che furono proprie dell'on. Moro durante il sequestro; che tale incomprensibile comportamento omissivo da parte delle Brigate Rosse poteva e può consentire l'ipotesi di utilizzo delle stesse da parte di «centri» esterni, di qualsivoglia genere, operanti, se del caso, in un più ampio e composito scenario internazionale e, evidentemente, non in sintonia con le prospettive politiche che erano proprie delle scelte dell'on. Moro (governo di solidarietà nazionale). Le perplessità sopra evidenziate, pur sottoposte ad un ampio vaglio investigativo (esteso finanche all'esame del documento Westmoreland rinvenuto nel possesso della figlia di Gelli all'atto del suo arresto presso l'aeroporto di Fiumicino) ed in assenza di qualsivoglia dichiarazione sul punto da parte di Moretti M. o di altro elemento di spicco delle Brigate Rosse, sono rimaste tali e non hanno trovato risposta né in un senso né in un altro. Esse pertanto rimangono nella vicenda».

Le perplessità già sollevate da questo Ufficio in altro procedimento assumono oggi ulteriore rilevanza e risultano in stretto collegamento con il possibile movente dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. Entro tale limite se ne parlerà.

### 9.5 - Possibili contatti tra Mino Pecorelli e il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa in epoca vicina al ritrovamento di via Montenevoso.

Il punto di partenza è la conoscenza da parte di Pecorelli della difformità tra il c.d. memoriale Moro reperito nel 1978 e una versione originaria.

La conoscenza di tali elementi di fatto da parte di Mino Pecorelli può oggi essere posta in relazione con una nuova acquisizione processuale. La focalizzazione dell'attenzione investigativa sulla vicenda Moro ha infatti portato alla rilettura del materiale sequestrato in occasione dell'omicidio.

Ha dichiarato Franca Mangiavacca in data 14 aprile 1993 (all. 49):

«A proposito delle conoscenze di Pecorelli, ricordo che conoscevo Carlo Alberto Dalla Chiesa. Non ricordo quando i due si conobbero, ma se non sbaglio ciò si verificò durante il sequestro Moro. Pecorelli incontrò almeno una volta Dalla Chiesa, a seguito di un appuntamento fissato dall'on.le Egidio Carenini. Era stato Dalla Chiesa a chiedere di incontrare Pecorelli e Mino me ne parlò subito dopo, dicendomi che non aveva capito bene cosa volesse. Aveva avuto l'impressione che Dalla Chiesa intendesse utilizzarlo in qualche maniera, ma non aveva capito se per far filtrare notizie o per altro. Era perplesso perché Dalla Chiesa non gli aveva dato notizie; posso pensare che ci fossero contatti tra Carenini e Dalla Chiesa e non escludo che notizie potessero arrivare a Pecorelli tramite il primo. Carenini aveva infatti un appuntamento fisso con Pecorelli all'Elefante Bianco ogni martedì».

A.d.r. Non so quali altri rapporti vi siano stati tra Pecorelli e Dalla Chiesa». Tali dichiarazioni sono state accolte dall'ufficio con cautela, anche perché il contatto

diretto tra il generale Dalla Chiesa e Pecorelli emergeva per la prima volta a distanza di anni.

Si disponeva quindi l'esame di Enrico Carenini (All. 50), il quale dichiarava di non ricordare, pur non potendo escludere la circostanza, Mangiavacca e Carenini, posti a confronto (All. 51), rimanevano sulle rispettive posizioni: certezza per la prima, non esclusione per il secondo. Per ciò che concerne l'epoca dell'incontro, Carenini indicava che esso avrebbe potuto aver luogo dopo la fine del sequestro dell'on.le Moro; la Mangiavacca affermava di non ricordare con precisione quando esso si fosse verificato.

Nuovamente esaminata in data 11 maggio 1993 (All. 52) Franca Mangiavacca indicava le annotazioni dell'agenda del 1978 di Mino Pecorelli relative ai contatti con il generale Dalla Chiesa e ne spiegava il significato.

Su tale agenda vi sono alcune indicazioni del nominativo di Dalla Chiesa. La prima è del 21/8/1978; la Mangiavacca ricorda che in quel periodo Pecorelli era in vacanza a Grosseto e la teste non è stata in grado di affermare se l'annotazione si riferisca a un appuntamento o a un contatto d'altro genere.

L'annotazione «Carenini (Dalla Chiesa)» del 19/9/1978 è invece relativa all'incontro con il generale, procurato dal primo; le modalità dell'annotazione (secondo nome tra parentesi) sono indicative del fatto che il colloquio con il primo è in relazione alla persona del secondo. A tale annotazione segue quella del 22 settembre, nella quale è indicato il nome del solo Dalla Chiesa, preceduto da un punto. Tale nota, secondo la

Mangiavacca, è indicativa di un appuntamento diretto. Il 4 ottobre, infine, vi è nuovamente un'annotazione identica a quella del 19 settembre; manca, però, l'indicazione del secondo appuntamento. A dire della Mangiavacca ciò non esclude che un secondo incontro vi sia stato, o per la maniera con la quale Pecorelli teneva solitamente le proprie agende.

Nuovamente esaminato e a contestazione delle annotazioni sul diario di Pecorelli, Carenini (All. 53) ribadiva di non escludere ma di non ricordare la circostanza.

Nessun altro, e a conoscenza di questi contatti, né il generale Bozzo, né il gruppo dei collaboratori di Pecorelli. Tuttavia, in considerazione della coincidenza delle dichiarazioni della Mangiavacca con le annotazioni sull'agenda e delle dichiarazioni non negative del Carenini, il fatto può - allo stato - ritenersi accertato.

### 9.6 - L'ipotesi della consegna al senatore Andreotti del memoriale Moro.

Non può non colpire che il secondo contatto avrebbe potuto aver luogo nei giorni immediatamente successivi all'irruzione in via Montenevoso.

Questa ebbe infatti luogo il 1° ottobre 1978 e lo stesso giorno il gen. Dalla Chiesa vi si recò ed ebbe modo di consultare materialmente l'autografo di Moro, alla presenza di magistrati e di personale dell'Arma.

Un elemento ulteriore nel senso della conoscenza da parte del generale Dalla Chiesa della esistenza del memoriale è costituita dal contenuto stesso del documento, nelle parti omesse.